



In un discorso
al nuovo
ambasciatore
spagnolo

PAOLO VI ELOGIA il regime di Franco

Il Papa auspica anche l'inserimento
della Spagna nel « concerto delle Na-
zioni » (MEC e NATO)

Papa Paolo VI ha ricevuto ieri in Vaticano il nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede: Antonio Garigues y Diaz-Canabade; e nell'accogliere le credenziali che il nuovo rappresentante diplomatico del regime franchista gli ha presentato — ha espresso apprezzamenti sull'attuale regime spagnolo che vanno ben al di là delle normali espressioni diplomatiche e che pertanto debbono essere riferiti e giudicati come una grave dimostrazione di appoggio al governo di Franco espressa dal Vaticano.

Paolo VI ha parlato in spagnolo rispondendo all'indirizzo che l'ambasciatore gli ha rivolto. Inizialmente il Pontefice ha reso omaggio alla « preparazione diplomatica » dell'ambasciatore, « dotato di un profondo spirito religioso », poi ha aggiunto: « I desideri che animano vostra eccellenza di rendere sempre più strette le relazioni tra la Spagna e la Santa Sede troveranno in noi corrispondenza pronta e comprensiva ». « Una nazione come la Spagna, con le sue glorie passate e anche presenti, con la fede compatta del suo popolo, una nazione diciamo con abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose, dedita a aumentare e a rendere più attuale ed efficiente il suo ricco patrimonio spirituale, una tale nazione non può non attirare lo sguardo vigilante e compiaciuto del Vicario di Cristo ».

Lo sguardo vigilante e compiaciuto del Vicario di Cristo scorge dunque nella Spagna anche « le glorie attuali » che sono « evidentemente » quelle del regime franchista; ma non scorge — con pari evidenza — la lotta che il popolo di Spagna, con « fede compatta » come ha detto lo stesso Paolo VI, conduce contro la dittatura, contro la miseria, contro i bassi salari. Eppure proprio in questi giorni si svolge in Spagna un grande sciopero, nelle Asturie e altrove, che vede impegnate decine di migliaia di lavoratori spagnoli e con loro tanti sacerdoti.

Ma l'apprezzamento alla Spagna per le glorie attuali non è stato il solo riferimento degno di rilievo che il Papa ha fatto nel suo appoggio al presente regime spagnolo. Indirettamente ma con chiarezza, Paolo VI ha anche assicurato all'ambasciatore comprensione e appoggio per i tentativi che Franco conduce per inserirsi da pari a pari nel consesso internazionale e negli organismi dai quali la dittatura franchista è ancora esclusa: il MEC, la NATO... Ha detto il Papa: « Né poi siamo indifferenti alle sue lotte (della Spagna) ».

Dieci attentati a Madrid in 48 ore

MADRID, 12. Un'automobile americana è stata semidistrutta oggi da una bomba fatta esplodere nelle sue vicinanze, in una strada davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Si è trattato di un ordigno esplosivo di notevole potenza, forse il più potente di tutte le bombe fatte esplodere nelle ultime 48 ore. Secondo le autorità franchiste, gli attentati terroristici di questi giorni sono intesi a dissuadare i turisti stranieri dal recarsi in Spagna.

Durante la notte un'altra bomba è stata fatta esplodere davanti all'albergo Granja e due persone sono rimaste ferite.

Complessivamente, da ieri mattina, una decina di ordigni esplosivi sono stati posti in diversi ministeri, in luoghi pubblici o in grandi alberghi in gran parte si è trattato di bombe di potenza molto limitata.

LE ELEZIONI NEL FRIULI-V.G. HANNO SCONVOLTO I CALCOLI GOVERNATIVI

Riepilogo definitivo dei comuni con oltre 10.000 abitanti al di fuori del Friuli-Venezia Giulia

LISTE	Comunali 1964			Politiche 1963			Comunali 1960		
	VOTI	%	Seggi	VOTI	%		VOTI	%	Seggi
PCI	18.461	31,6	64	19.564	32,1		15.850	26,7	50
IS	—	—	—	—	—		431	0,7	1
PSIUP	2.053	3,5	4	—	—		—	—	—
PSI	6.208	10,6	21	7.117	11,7		8.728	14,7	27
PSDI	1.381	2,4	2	1.925	3,1		1.195	2	3
PRI	648	1,1	2	649	1,1		440	0,8	1
DC	22.248	38,1	76	24.396	40,1		27.070	45,6	91
PLI	1.881	3,2	4	2.178	3,6		253	0,5	—
PDUIUM	—	—	—	770	1,2		—	—	—
MSI	5.245	9,0	17	4.051	6,7		4.047	6,8	13
Altri	271	0,5	—	237	0,4		1.322	2,2	4
Totali	58.396	—	190	60.887	—		59.336	—	190

NOTA - A Veroli il MSI ha presentato una lista comune con il PLI e con altri elementi di destra

La speculazione edilizia fa scempio di Napoli

Di notte hanno distrutto un palazzo « vincolato »

E' il palazzo Roccella di Carafa nella centralissima via dei Mille - Il proprietario e l'impresa costruttrice denunciati dal Ministero della P. I.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha denunciato all'Autorità Giudiziaria il signor Luigi Carafa e la Società Immobiliare Centro di Napoli, responsabili di un incredibile scempio, che ha deturpato per sempre l'antico palazzo Roccella di Carafa, in via dei Mille. I fatti si sono svolti la scorsa notte, un'ora prima dell'alba. Progettati dalle tenebre, i dirigenti della Società, l'impresa Otteri e i proprietari dello storico edificio hanno scatenato un'operazione-lampo per la demolizione della facciata di palazzo Roccella. Nel giro di pochissime ore il maestoso portale è caduto in frantumi. Palazzo Roccella era protetto da un vincolo della Sovrintendenza ai monumenti. Il « colpo di mano » notturno aveva fatto giustizia sommaria di quel vincolo. La speculazione edilizia aveva ormai mano libera per poter abbattere e ricostruire: come già l'ebbe per i due corpi retrostanti dell'edificio.

A questo punto della vicenda, però, le cose si sono complicate. Tra la folla stupita, l'altro giorno, erano anche alcuni funzionari della Sovrintendenza, che lamentavano lo scempio, assicurando l'esistenza di un preciso vincolo ministeriale. Ed ecco il primo colpo di scena. Con fare sdegnoso, i legali dell'impresa Otteri e della « Immobiliare » per il centro di Napoli scrivono ai giornali cittadini: ma di quale vincolo state mai parlando? L'unico vincolo esistente era quello emesso con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione in data 10 agosto 1953; ma, su ricorso di parte, il Consiglio di Stato (sezione VI) ha annullato ogni vincolo con sentenza 28 gennaio - 25 marzo 1964, e nell'aprile dello stesso

anno, lo stesso Consiglio di Stato « ha accolto la richiesta di abrogazione del vincolo ».

La carenza di una aggiornata ed efficiente legge urbanistica, la mancanza di una precisa volontà politica democratica e antispeculativa da parte dei pubblici poteri porta a situazioni come quella di palazzo Roccella. Che non è affatto isolata, a Napoli. E' recente il caso — altrettanto clamoroso — di villa Ruffo: stupenda oasi di verde sulla collina di Posillipo. Il Comune chiede una parte di suolo per costruire una scuola. Ma i proprietari e le varie sovrintendenze rispondono di no: la zona è vincolata, la pineta è monumento nazionale. In un secondo momento interviene una società immobiliare: compra tutto e costruisce.

Piovono i ricorsi; e questa volta si devolvono le parti: il Consiglio di Stato condanna l'opera vandalica della speculazione, ma in sede comunale e ministeriale interviene una « variante » al vecchio piano regolatore, e scatta automaticamente la « sanatoria ».

Perciò: al di là della denuncia — interessante ma un tantino tardiva e abbastanza vana — del Ministero della Pubblica Istruzione, la clamorosa vicenda di palazzo Roccella ripropone un problema di fondo della società nazionale: quello di strumenti efficaci e di un'adeguata volontà politica dei pubblici poteri per colpire la speculazione immobiliare.

a. g.



L'ingresso dell'antico palazzo Roccella di Carafa.

IL VESUVIO SOTTO CONTROLLO



Anche l'Etna è in fase attiva: una colata lavica scende verso il bosco di Bronte

Il Vesuvio e l'Etna continuano a dar daffare ai vulcanologi italiani. L'improvviso risveglio del vulcano partenopeo, dopo vent'anni di silenzio, ha infatti mobilitato anche ieri notte e per tutta la giornata i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano: il prof. Imbò e la sua équipe sono rimasti sul cratere insieme a scienziati e tecnici dell'Osservatorio di fisica terrestre dell'Università di Napoli. Il Vesuvio, tuttavia, non ha dato altri segni di attività, almeno esteriormente.

L'Etna, a sua volta, continua a brontolare ed emettere lava, che scende in lente colate verso le falde del vulcano, percorrendo alcuni chilometri.

L'attività è persistente e gli osservatori ritengono che potrebbe continuare con lo stesso ritmo per qualche anno: il bacino dell'Etna, infatti, è particolarmente esteso e si ritiene che esso si addentri fin verso il centro della terra.

Le attuali eruzioni sono provocate dalla spinta del gas prodotti dal magma esistente nel condotto: il magma, quindi, manca di spinta autonoma e non riesce a discendere oltre una certa altezza. Non v'è dunque alcun pericolo, nell'attuale momento eruttivo del vulcano, anche se da rilievi effettuati si è stabilito che il fronte lavico scende in direzione del bosco di Bronte alla velocità di uno o due metri l'ora.

Nella foto: il cratere del Vesuvio dopo la scossa dell'altro ieri: al centro si vede la nuova voragine.

I dc riconoscono: fallito il piano per battere il PCI

Dal nostro inviato

TRIESTE, 12.

« L'operazione di isolamento e di lotta al comunismo non ha ottenuto gli effetti che il centro-sinistra ostentava di voler raggiungere ». Il giudizio è del « Messaggero Veneto », il giornale conservatore locale che si mostra ovviamente deluso dei risultati delle elezioni per il primo parlamento regionale del Friuli-Venezia Giulia. E' vero che, nonostante tutto, i democristiani hanno potuto tirare stamane un sospiro di sollievo: i primi scrutini apparivano quasi catastrofici per il partito cattolico che, soltanto a tarda notte, ha cominciato a risalire la china riportandosi faticosamente al livello delle elezioni politiche dell'anno scorso. Ciò non toglie, però, che la grande « operazione di isolamento e di lotta al comunismo », sia fallita: il PCI, nonostante la mancata partecipazione al voto della maggior parte degli emigrati e dei militari di stanza, riesce a migliorare, in percentuale, le sue posizioni mentre il PSIUP — che ha combattuto qui la sua prima battaglia elettorale per una vera sinistra — si afferma come un partito vitale. Per di più, al calo del PSI, si accompagna una diminuzione sensibile di voti della socialdemocrazia: è questo un fatto nuovo e sorprendente: tutti davano infatti il PSDI come vincente, e proprio su di esso riponevano le speranze di mantenere alte le sorti della coalizione governativa.

Perché questi calcoli sono stati sconvolti? La prima evidente ragione è di data data, dal governo in giù, alla campagna elettorale. Andreotti e Pella hanno dato il tono alla DC per bloccare l'avanzata liberale, mentre il PLI, da parte sua, accentuava la demagogia nazionalista per sottrarre voti ai missini. Socialisti e socialdemocratici sono rimasti prigionieri di questo gioco, sperando di rifarsi a spese dei comunisti. Mentre i nemici ripetevano infatti il vecchio « slogan » del voto comunista « inutile » e « congelato », i saragattiani ripetevano macchinamente gli « slogan » dei nazionalisti. Tutto questo doveva ovviamente deludere quella parte dell'elettorato che vedeva nella regione non una scialba riproduzione dell'imobilismo governativo, ma uno strumento destinato a rinnovare profondamente una situazione politicamente ed economicamente depressa.

Il voto della zona industriale di Monfalcone è rivelatore. Qui, nel più grande centro operaio, la DC registra una netta flessione, mentre il PCI avanza di un buon due per cento; un risultato che lo stesso « Gazzettino » dc deve riassumere in una malinconica constatazione: « I partiti del centro-sinistra hanno subito una flessione che in totale è del 5,80 per cento; i partiti di destra hanno guadagnato lo 0,18 per cento e i comunisti e gli scissionisti del partito socialista il 5,32 per cento ». Il bilancio è evidente: gli operai, i lavoratori, le forze più vive che si battono per un effettivo rinnovamento hanno espresso col voto la propria delusione di fronte alla politica governativa.

Un altro risultato rivelatore è quello della circoscrizione di Tolmezzo: questa è la zona di maggiore emigrazione ed è anche la zona più povera: quella comprendente i piccoli paesini della Carnia strangolati dalla politica degli elettrici, dalle servitù militari, dalla lenta morte dell'artigianato. Ricordiamo bene le riunioni pubbliche degli anni scorsi in questi centri di montagna coi sindaci e gli amministratori invocanti l'ente regione come uno strumento indispensabile per frenare la ininterrotta emigrazione che lascia le case deserte di uomini per la maggior parte dell'anno. Grandi speranze vi erano allora. Ma poi il governo ha chiaramente mostrato di intendere l'istituto regionale soltanto come un nuovo strumento di potere e di immobilismo. Come stupirsi allora che proprio nei paesini della Carnia la gente abbia votato per chi lottava sinceramente per cambiare le cose e che, perciò, in tutta la circoscrizione, il PCI abbia avanzato?

La stessa osservazione si potrebbe ripetere per le campagne dell'Udinese e del Pordenonese: due circoscrizioni dove, indubbiamente, il confronto con le politiche è maggiormente falsato dalla scomparsa del voto dei militari. Basti dire che quasi di stizza addirittura un terzo dell'esercito italiano in tempo di pace. Tanto che, come ricorda proprio il « Gazzettino », l'afflusso dei militari « esterni » (votanti, ma non compresi nelle liste della popolazione) fece sì che a Udine si registrasse addirittura nel 1963 una percentuale di elettori del 102,69 per cento!

Nonostante questo il PCI mantiene anche qui le proprie posizioni (e nelle campagne avanza).

Nella circoscrizione di Pordenone, poi, l'indicazione a sinistra è ancora rafforzata dal successo del PSIUP che raggiunge il 5,6 per cento: più di quanto il PSI non abbia perso. Infine, un terzo elemen-

to significativo è quello offerto dalla popolazione slovena, nelle circoscrizioni di Trieste e di Gorizia, dove buona parte dei voti della minoranza si riversano nel Partito comunista, l'unico che sostenga nei fatti il diritto degli sloveni ad una piena ed effettiva eguaglianza. Il PCI è infatti l'unico partito a portare due eletti sloveni nel Consiglio regionale.

A conti fatti appare chiaro che, se i socialisti e gli scissionisti socialdemocratici avessero saputo inserirsi in questo movimento progressivo degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli sloveni, invece di arrendersi alla demagogia conservatrice della DC, il risultato per loro sarebbe stato diverso. E' questa resa che ha permesso alla DC, sorretta dall'opera instancabile del clero, di mantenersi compatta a spese degli alleati: è una regola generale che, quando comincia la frana, è il più forte a reggere, mentre i più piccoli vanno a catafascio. Regola confermata da un ventennio di esperienza nazionale dove la DC ha regolarmente logorato tutti i suoi subordinati compagni di strada; e ciò in omaggio al « ruolo preminente del partito dei cattolici » riconfermato anche dal segretario regionale democristiano, Alfredo Barsanti, in una sua dichiarazione.

E' qui che il PSI e il PSDI possono trovare le ragioni del proprio insuccesso, anziché cercare vaghe giustificazioni. Al PSIUP vi è invece ambiente di festa: « Noi ci proponevamo di raggiungere i ventimila voti — mi ha detto il segretario triestino Elio Martone — e li abbiamo raggiunti. Ciò è ancor più significativo dato che, proprio nella nostra Regione, i risultati della scissione sembravano più favorevoli agli « autonomisti ». Tocca ora al PSI decidere se vuol cambiare strada o continuare in una errata politica con conseguente emorragia di voti.

Soddisfatti pure i dirigenti del Partito comunista del Friuli-Venezia Giulia: « Da queste elezioni — mi ha dichiarato il segretario regionale Silvano Bacicchi — si attendeva una prova dell'orientamento degli elettori del Friuli-Venezia Giulia verso il centro-sinistra. Sotto questo profilo, una indicazione viene data: i partiti del centro-sinistra nel loro assieme, perdono, nei confronti del 28 aprile 1963, il 3,2 per cento dei voti. Le destre (PLI, MSI, PDUIUM) complessivamente non solo non guadagnano ma segnano una flessione dello 0,9 per cento. Lo spostamento si verifica, quindi,

per coloro che si sono battuti per una vera svolta a sinistra e per una nuova maggioranza, con le affermazioni del PSIUP e del nostro partito, ed è della misura del 2,8 per cento ».

Dopo aver rilevato l'infuenza del calo dei votanti (emigrati e militari) il compagno Bacicchi osserva ancora: « Bisogna notare che, nell'ambito dei partiti del centro-sinistra, la DC mantiene le sue posizioni facendo pagare però le spese della sua politica al PSDI e al PSI che, con la loro campagna elettorale, priva di critica per la responsabilità della Democrazia cristiana e tutta impostata sulla realizzazione del centro-sinistra, anche al livello regionale, hanno favorito questo risultato. Perciò non possiamo che augurarci oggi un serio riesame di queste posizioni, particolarmente da parte del PSI che più di ogni altro subisce le conseguenze di tale errata e dannosa politica ».

Per quanto ci concerne, continueremo a lavorare per la formazione di una nuova maggioranza, sulla base della piattaforma che abbiamo portato avanti nella campagna elettorale, e per la soluzione dei gravi ed urgenti problemi che si pongono nella nostra Regione: da quelli economici e sociali a quelli del rispetto dei diritti della minoranza slovena, essendo il nostro partito quello che assicura agli sloveni una rappresentanza diretta con la elezione di due consiglieri, convinti come siamo che solo su questa strada tali problemi possono trovare soluzione ».

Conclude le elezioni, si apre ora la seconda fase della battaglia: quella per utilizzare l'istituto regionale per una effettiva rinascita del Friuli-Venezia Giulia. Ed è su questo terreno, sul terreno delle realizzazioni, che la popolazione giudicherà, giorno per giorno, i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione.

Rubens Tedeschi

Forse 1.500 voti in più al PCI a Pordenone

PORDENONE, 12.

Nel conteggio dei voti relativi alla circoscrizione di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) sarebbe stato commesso un errore ai danni del PCI. Secondo i calcoli della Federazione comunista, che collimano con i risultati resi noti dal Messaggero Veneto, il PCI avrebbe ottenuto 21.380 voti, pari al 15,4%, anziché 19.750, pari al 14,8%, come risulta dai dati forniti dal ministero dell'Interno. Secondo i nuovi risultati, che attendono una conferma ufficiale, al PCI dovrebbero essere attribuiti due seggi invece di una, senza ricorrere al voto.